Una scrittrice engagée

Sabina Ciminari

▶ **To cite this version:**

Sabina Ciminari. Una scrittrice engagée: La svolta del '68 nella biografia e nella scrittura di Alba de Céspedes. XXIIème Congrès "Natura Società Letteratura", Associazione degli Italianisti, Bologne, 13-15 septembre 2018, Sep 2018, Bologne, Italy. pp.1-12. hal-03185509

HAL Id: hal-03185509
https://hal.science/hal-03185509

Submitted on 30 Mar 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

SABINA CIMINARI

Una scrittrice engagée. *La svolta del '68 nella biografia e nella scrittura di Alba de Céspedes*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2020

SABINA CIMINARI

Una scrittrice engagée. *La svolta del '68 nella biografia e nella scrittura di Alba de Céspedes*

L'intervento, prendendo le mosse da un intreccio fra scrittura privata e pubblica di Alba de Céspedes, intende mostrare come, dalla seconda metà degli anni Sessanta, in concomitanza alla scelta di lasciare l'Italia anche per via di una disillusione politica, la scrittura di Alba de Céspedes si faccia sempre più intrecciata a un desiderio di engagement. *L'esame paratestuale di pagine tratte dalle scritture private farà luce sulla scelta di vivere a Parigi, per prendere le distanze da un'Italia che, per la scrittrice, ha tradito tutte le speranze della Resistenza. In Francia, inoltre, de Céspedes si inserisce in un dibattito più ampio ed internazionale al quale partecipa come scrittrice italiana che recupera con forza le sue origini cubane. Il '68 si apre, infatti, con un viaggio a Cuba, e culmina con* Le Chansons des filles de mai *(1968) che interrompono la composizione del romanzo* Sans autre lieu que la nuit *(1973), contribuendo a mutarne la finalità e i nuclei tematici, mentre si presenterà come l'opera di una de Céspedes che ha scelto di aderire pubblicamente al Partito Comunista Italiano, e che ritornerà nelle autotraduzioni* (*delle* Ragazze di maggio*, nel 1970, e poi di* Nel buio della notte*, nel 1976*) a *ripensare al '68 per tentare di dare ad esso, anche a distanza di anni, nuovo vigore.*

Fra le scrittrici e gli scrittori italiani del nostro Novecento Alba de Céspedes costituisce senza dubbio una delle incarnazioni più significative di una visione del '68 e di una azione nel '68 a livello non solo italiano ma internazionale. Questo dato, che ci sembra costituire un'evidenza, soprattutto alla luce delle ultime ricostruzioni storico-critiche e biografiche dedicate ad Alba de Céspedes[1], lo è invece meno se si pensa al quadro completo del percorso della scrittrice. Su una de Céspedes, infatti, si può sostenere che, finalmente, ci sia consenso della critica: si tratta dell'autrice di *Nessuno torna indietro* (1939), il primo grande successo mondadoriano della scrittrice, al quale seguiranno altri, fortunati romanzi – tutti editi da Mondadori, suo storico editore – come *Dalla parte di lei* (1949) e *Quaderno proibito* (1952), poi le pagine di *Prima e dopo* e *Invito a pranzo* (1955), ancora immerse nel clima della guerra e del dopoguerra, fino al *Rimorso* (1963) e alla *Bambolona* (1967), che raccontano, in modi diversi, lo scemare delle illusioni post-resistenziali.

Ma che ne è della de Céspedes degli anni successivi? La scrittrice italo-cubana che sceglie di trasferirsi a Parigi – dopo avervi alternato lunghi soggiorni, intorno al 1967, e che qui si spegne nella sua casa del lungosenna nel novembre del 1997 – in che relazione si colloca rispetto alla sua biografia intellettuale precedente? E come si inserisce nella storia della cultura e della letteratura italiana che aveva pur contribuito ad animare per decenni?

Ci proponiamo di fare luce su quest'ultima de Céspedes – o penultima, se si considera l'ultimo inedito, *Con grande amore*, come una tappa a parte della sua biografia intellettuale e non piuttosto, come invece propendiamo a fare, un *unicum* inseparabile, pur nella scelta linguistica diversa, dalla produzione in lingua francese. L'esame, a partire dagli anni Sessanta, della scrittura privata e professionale di Alba de Céspedes, oltre che delle ultime due opere pubblicate in lingua francese, e poi autotradotte in italiano, troverà il suo punto di snodo, a livello di costruzione e trasformazione dell'immaginario letterario, proprio nel '68. Un anno non necessariamente corrispondente – e come avrebbe potuto esserlo, per la nostra scrittrice più cosmopolita? – al '68 italiano: piuttosto a quello

[1] Si veda in particolare la consacrazione critica alla quale ha contribuito il volume che, raccogliendo alcuni dei romanzi più significativi di Alba de Céspedes, è stato pubblicato per la cura di Marina Zancan nella collezione dei Meridiani Mondadori nel 2011, in occasione del centenario della nascita della scrittrice: A. DE CÉSPEDES, *Romanzi*, a cura e con un saggio introduttivo di Marina Zancan, Milano, Mondadori, 2011. Ho avuto modo di collaborare a questa edizione insieme a Laura Di Nicola e a Monica Cristina Storini, nell'ambito di una équipe di studio su Alba de Céspedes, che ha contribuito, fra l'altro, al riordino dell'importante nucleo archivistico lasciato dalla scrittrice alle cure di Annarita Buttafuoco e di Marina Zancan, oggi conservato presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano sotto la responsabilità scientifica di Zancan.

francese e, più ancora, cubano. Un periodo segnato da scelte personali e da eventi politici e sociali che forniscono un'ulteriore prova di quel «miracolo della scrittura» di Alba de Céspedes che riesce, come è stato rilevato, a «marcare stretto il tema dell'impegno civile senza mai smettere di fare letteratura»[2].

1. *Verso il '68: un nuovo "prima e dopo".*

Le tappe della maturazione di Alba de Céspedes, da scrittrice italiana che ha scelto, con determinazione, la lingua materna italiana[3] come lingua della scrittura letteraria, per porsi con forza come una scrittrice cosmopolita – a cavallo addirittura di due continenti, l'Europa e l'America Latina, e quindi Francia, Italia e Cuba – sono quelle che corrispondono al suo passaggio da intellettuale attiva nella Resistenza e nella ricostruzione del dopoguerra a scrittrice che si dichiara apertamente comunista, filocastrista e fortemente *engagée* in una battaglia che sente con forza come sovranazionale contro il capitalismo e il consumismo della società liberale.

Il passaggio dalla sua prima identità a questo suo nuovo sentirsi non più, o almeno non solo italiana, emerge dall'esame della scrittura privata (diari e corrispondenza) che reca tracce di un'insofferenza crescente verso l'Italia, e verso Roma in particolare, mentre anche i romanzi degli anni Cinquanta e Sessanta recano una traccia vistosa di questa crescente insofferenza. Dalla Roma borghese e deludente delle pagine di *Prima e dopo* a quella piccolo-borghese e decadente della *Bambolona*, l'ultimo romanzo scritto in lingua italiana.

Se questo aspetto, connesso alla maturazione di un distacco dall'Italia e al progressivo avvicinamento alla Francia, è stato in parte già indagato[4], resta importante rilevare come la svolta – pur sentita sin dagli anni Cinquanta[5] – diventi un'urgenza e si faccia punto di non ritorno solo in corrispondenza ad alcuni eventi che sono indissociabili dal clima del Sessantotto, francese certo, ma anche cubano. Avvenimenti che portano quindi a maturazione la scelta di un *engagement* che era stata in precedenza il frutto degli eventi post-bellici. De Céspedes infatti aveva incarnato sin dagli anni della Resistenza – dopo il passaggio delle linee; l'impegno, con lo pseudonimo di Clorinda, a Radio Bari, prima radio libera in Europa dopo l'8 settembre; la direzione, fra il 1944 e il 1948, di una delle più importanti riviste del dopoguerra, «Mercurio» – l'idea che la scrittura fosse imprescindibile

[2] M.S. PALIERI-F. SANCIN, *All'Italia con grande amore. Alba de Céspedes*, in AA.VV., *Donne della Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2016, 167.

[3] Alba de Céspedes nasce infatti nel 1911 a Roma dall'unione di Laura Bertini Alessandri e del cubano Carlos Manuel de Céspedes y de Quesada, figlio del primo presidente della repubblica cubana, ministro plenipotenziario di Cuba a Roma dal 1908. Avrà la cittadinanza italiana solo nel 1926, sposando il conte Giuseppe Antamoro. Si legga, per questi e per gli altri elementi della sua biografia citati in questo saggio, la *Cronologia* curata da Marina Zancan in A. DE CÉSPEDES, *Romanzi*…, LXV-CXLV. Ha ragionato di recente sul concetto di patria, lingua e identità in Alba de Céspedes Annalisa Andreoni. Si veda A. ANDREONI, *Ritratto d'autrice* sub speciae patriae: *lingua e identità in Alba de Céspedes*, in E. ZUCCATO, *L'immagine dell'artista nel mondo moderno*, Milano, Marcos Y Marcos, 153-165.

[4] Ci si permetta di rimandare in questa sede al nostro *Alba de Céspedes a Parigi. Fra isolamento, scrittura ed* engagement, «Bollettino di Italianistica», n.s., II, 2 (2005), 33-57.

[5] «L'idea di abbandonare Parigi mi sarebbe veramente insopportabile e l'Italia, sia Roma Milano, o qualsiasi altro luogo, mi repugna e mi respinge come se lì dovessi ritrovare un aspetto indebolito di me stessa che non voglio ritrovare», appunta nel suo diario il 27 settembre 1958 ("15) Diario. Parigi, 21 sett. 1958-4 febbraio 1959" [«27 sett. ore 15»]. Questo, come gli altri diari e quaderni citati nel corso del presente lavoro sono conservati nella serie Scritti, sottoserie Diari, b. 37, f. 1-2, dell'Archivio Alba de Céspedes – d'ora in poi AdC – conservato presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano).

dall'*engagement*[6], in corrispondenza anche a un «passaggio dal privato al pubblico» che ha condiviso con altre donne della sua generazione[7].
Le pagine di *Dalla parte di lei* erano nate, in fondo, anche da questa nuova urgenza, dopo la svolta costituita dall'8 settembre che «segna la memoria di un prima e dopo, rappresenta uno spartiacque sul piano della coscienza della politica»[8]. Lo confermano le parole con le quali avrebbe voluto introdurre una nuova edizione del romanzo nel 1994:

> Già in quegli anni, tra il 1946 e il 1949, queste mie convinzioni cominciavano a vacillare. [...] Soltanto in alcuni vecchi cuori può ancor vivere la delusione legata al grigiore di quegli anni. Avvedersi che la lotta, la prigionia, e per tanti la morte non erano servite che a fare dell'Italia un protettorato nordamericano. Una coltre di grigiore, di tristezza, discese su tutte le cose. Il fascismo con la sua presunzione e teatralità aveva ceduto il passo ad una classe dirigente infida e cupida di servilismo. Questi eravamo noi? Questo ci spettava? [...] Io non potevo ancora sapere a qual punto di corruzione la nazione italiana potesse giungere. Ma lo presentivo. Vedevo i protagonisti politici della Resistenza avvilirsi e a poco a poco spegnersi nell'accettazione dei riti della democrazia parlamentare. La tragedia diveniva commedia. Il mio Paese di adozione usciva dalla Storia e il mio Paese d'origine – Cuba – si preparava a rientrarvi, ma ciò sarebbe accaduto una decina di anni più tardi[9].

Colpisce, in questa rilettura che, a distanza di quaranta anni, fa di *Dalla parte di lei*, l'insistenza sulla delusione verso un'Italia che è definita come un «Paese di adozione» – come la Francia dalla quale scrive in quegli anni le pagine dell'ultima opera rimasta incompiuta, *Con grande amore*, in cui leggiamo questa significativa ripartizione in termini di patrie:

> L'Italia è il Paese dove sono nata, dov'è nato mio figlio, […] il Paese dove si parla la lingua in cui scrivo, poiché sono innegabilmente una scrittrice italiana… E la Francia è il Paese dove preferisco abitare, dove lavoro meglio, per la discrezione, il riserbo proprio al suo popolo, Parigi dove gli scrittori mi hanno accolta come se fossi da sempre una di loro… Ma Cuba, Cuba è la mia patria[10].

Negli anni in cui si dedica a questo testo, la geografia dell'immaginario di Alba de Céspedes è definitivamente mutata, grazie anche ai cambiamenti di Cuba che, come viene evocato, avrebbe conosciuto nel 1959 una nuova, questa volta vittoriosa – dopo il tentativo fallito del 1956 – insurrezione, in grado di portare al potere Fidel Castro e gli altri compagni di guerriglia, fra i quali spicca il nome di Ernesto Che Guevara.
Eccolo, finalmente, l'esempio di una nazione che non ha accettato di «ridursi a una filiale di un supermercato»[11]. Ecco l'esempio di quanto sia possibile cambiare il mondo: un modello per chi, come Alba de Céspedes, il cambiamento avrebbe voluto accompagnarlo – anzi, darvi impulsione con la sua scrittura, come testimoniano le pagine del diario. Nel 1964, ad esempio, quando la scrittura privata testimonia un momento di sconforto si legge:

---

[6] Si veda in proposito anche la ricostruzione relativa agli anni Quaranta contenuta in L. DE CRESCENZIO, *La necessità della scrittura. Alba de Céspedes tra Radio Bari e «Mercurio»*, Bari, Stilo Editrice, 2015.

[7] P. GABRIELLI, *Il 1946. Le donne, la Repubblica,* Roma, Donzelli, 2009, 34.

[8] L. DI NICOLA, *"Mercurio". Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, il Saggiatore/Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, 18.

[9] A. DE CÉSPEDES, *Prefazione a "Dalla parte di lei" (1994)*, in DE CÉSPEDES, *Romanzi...*, 831-832.

[10] A. DE CÉSPEDES, *Con grande amore*, ivi, 1592. La scelta delle pagine, fra i numerosi dattiloscritti presenti nel Fondo Alba de Céspedes, è stata curata da Monica Cristina Storini, alla quale si deve anche un'importante nota al testo.

[11] DE CÉSPEDES, *Prefazione a "Dalla parte di lei"*…834.

> Sospetto che non riuscirò mai ad essere altro che me stessa. D'altro canto, consapevolezza dell'inutilità della protesta e rivolta al mondo esterno, che il pensatore non potrà mai cambiare, ma solo delucidare, testimoniare in seguito. Desiderio di cambiare il mondo attorno e nel medesimo tempo incapacità di disegnarne uno ideale, se avessimo per miracolo il potere di cambiarlo. La protesta è necessaria all'artista solo per accendere il fuoco della sua opera. In realtà, il poeta e il filosofo sono sempre stati asociali[12].

O l'anno seguente, il 1965, quando sull'onda del successo della traduzione francese del *Rimorso*, il suo «romanzo-denunzia»[13], comincia a nutrire il sospetto dell'impossibilità, per lei, di coltivare in Italia quell'idea di letteratura *engagée* alla quale aspira. Si veda, a titolo di esempio, quanto scrive ad uno dei critici che avevano recensito *Il Rimorso*:

> Mi trovo qui da poche settimane ma, dopo otto mesi di assenza, mi rendo conto che la situazione è ancora peggiorata. Una pesante inerzia, una totale sfiducia, negli altri e in se stessi, è seguita all'euforia dell'effimero *boom* economico, dal quale nessuno aveva saputo trarre altro benessere che materiale. Qui la letteratura non affronta più alcun problema nuovo, limitandosi a quanto può ottenere un rapido successo locale. I letterati, invece che di idee, parlano delle persone che frequentano il loro piccolo mondo. Si dedicano voluttuosamente ai pettegolezzi. Salvo alcune rare eccezioni, non è più possibile parlare del contenuto di un'opera ma soltanto dei vantaggi pratici che essa ottiene: dei premi, innanzi tutto.
> Io vivo, qui, vedendo pochissime persone, rifiutando tutti gli inviti poichè so che, ormai, da certe frequentazioni non potrebbe venirmi più nulla di utile allo spirito[14].

Mentre il "qui" romano si fa asfittico, povero di idee e di cultura, ricco di un benessere solo materiale, altrove una nuova via le sembra possibile. Così, in quegli stessi anni, si registra non solo una ripresa creativa – la ripresa della *Notte del ciclone*, progetto di romanzo ambientato a Cuba al quale lavorava sin dalla fine degli anni Quaranta, le pagine della *Bambolona* – ma anche un rinnovato impegno in associazioni in difesa della cultura: è consigliere dell'associazione intitolata alla Lotta contro l'analfabetismo (dalla fine del 1964), è vicepresidente della CISAC, la Conféderation Internationale des Sociétés des Auteurs et des Compositeurs dal 1968[15].
Un impegno di questo tipo è in perfetta coerenza con un fervore intellettuale che la porta a riflettere sul valore essenziale della cultura nella vita politica di un Paese: «La sola cosa necessaria all'uomo è la cultura, questo è assodato. Come darla a tutti, in un mondo che non potrebbe più essere così ricco, in uno stato che s'impoverirà?», riflette nei suoi diari[16], in corrispondenza alle pagine che testimoniano della genesi di quello che sarà *Sans autre lieu que la nuit*, non a caso il suo romanzo più corale e più impegnato.

---

[12] A. DE CÉSPEDES, "Diario 21 agosto 1963-19 febbraio 1965", 2 febbraio 1964 («2 febbraio ore 7:30», [34-35]), in AdC.

[13] M. RAGO, *Il "rimorso": un "romanzo-denunzia"*, «L'Unità», Roma, 25 agosto 1963.

[14] Copialettera di A. de Céspedes a Maurilio Mazzarò, Roma, 6 febbraio 1965, AdC, Serie Corrispondenza, sottoserie Copialettera, b. 32 f. 7.

[15] La CISAC è un'associazione ancora attiva oggi, come rete di oltre duecento società di autori i un centinaio di paesi. Questo incarico è stato di recente ricordato da Lucia De Crescenzio, che ha attinto anche a documenti d'archivio di tipo vario (da interviste televisive e radiofoniche a ritagli stampa), come prova di un costante impegno di Alba de Céspedes intorno alla «valenza positiva della letteratura» e della centralità dell'autore, in anni di prevalente sperimentalismo formale e linguistico. L. DE CRESCENZIO, *"Sans autre lieu que la nuit": una nuova stagione dell'impegno letterario e politico di Alba de Céspedes*, «Filolog», IX (2018), 130-147.

[16] A. DE CÉSPEDES, "Diario 21 agosto 1963-19 febbraio 1965", 5 febbraio 1965 («5 febbraio ore 5», [118]), in AdC.

Due anni dopo, nel 1967, alcune scene saranno fissate come imprescindibili: «una notte nella città, le conversazioni telefoniche, gli incontri casuali, cominciare forse con la donna che cerca firme per il manifesto che può salvare la vita di un giovane condannato a morte in Bolivia»[17], trasposizione letteraria, questa, dell'impegno dell'amica Anne Philippe, condiviso da de Céspedes, in favore dell'allora giovane comunista Régis Debray.
C'è tutto, o quasi, del futuro *Nel buio della notte*: la notte, appunto; una coralità insistita e dichiarata; un atto di militanza – vero e proprio *fil rouge* nel testo, con la figura per certi versi centrale di Christiane (alter ego di Alba de Céspedes), alle prese con le telefonate utili a richiedere sostegno alla petizione in favore di Daniel Launais/Régis Debray. Abbiamo già il romanzo e al tempo stesso non sapremmo mai che romanzo veramente sarebbe stato, perché nel frattempo arriva il Sessantotto.

2. *Quale '68? Le "Chansons" delle ragazze di maggio*

Nel gennaio del '68 de Céspedes torna a Cuba, dove mancava dal 1956. Oltre dieci anni che avevano visto l'isola cambiare completamente, dopo l'inizio della rivoluzione castrista, che era cominciata con una grande campagna per la nazionalizzazione e l'alfabetizzazione che non poteva non entusiasmare de Céspedes. La storia personale della scrittrice, che è anche la storia dei de Céspedes (la proprietà cubana de la Junta, oltre alla sua casa a Cuba, vengono fra l'altro nazionalizzate), non può non intrecciarsi a questi eventi.
Quando arriva a Cuba, il 2 gennaio 1968, per partecipare come delegata italiana al Congresso culturale di L'Avana, e prendere parte della commissione "Problemi della creazione artistica e del lavoro scientifico e tecnico", il suo viaggio è quindi il primo nella Cuba castrista. Nello stesso anno, un secondo viaggio le permetterà di incontrare direttamente Castro: è infatti invitata dal governo, in qualità di nipote del Padre della Patria, a partecipare al Centenario dell'insurrezione cubana contro il dominio spagnolo: «Il suo intervento commosso che, intessuto di ricordi familiari, precede il lungo discorso di Castro, imperniato sulla necessità che i popoli preservino la propria coscienza storica, conferma implicitamente la consequenzialità, sino ad ora inedita, fra l'insurrezione del 1868 e il Movimento 26 luglio», sostiene Zancan[18].
Fra l'uno e l'altro viaggio, in questo anno così importante per la cosiddetta "offensiva rivoluzionaria" che Castro intende portare avanti, l'aria della rivolta attraversa anche l'Europa, ed esplode in tutta la sua forza in Francia. Ne prende nota nel suo diario Alba de Céspedes, al momento del suo rientro a Parigi dopo un soggiorno in Italia, e i suoi appunti hanno il tono di chi capisce di trovarsi difronte a un momento storico: «Quasi un diario di guerra» è, fra l'altro, l'*incipit* della pagina del diario[19]; un'affermazione, questa, che non può essere scritta a caso[20]. Da una Resistenza all'altra, quindi, de Céspedes assiste al rifiorire, per lei, delle illusioni e delle

[17] A. DE CÉSPEDES, "Diario 21 marzo 1965", 7 maggio 1967 («7 maggio, notte»), in AdC.

[18] ZANCAN, *Cronologia*…, CXXXI. Anche Antonio Melis ricorda questo soggiorno cubano sotto questa stessa lente: cfr. A. MELIS, *1968: ritorno a Cuba*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, Milano, il Saggiatore/Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, 374-381.

[19] A. DE CÉSPEDES, "Diario 21 marzo 1965" (titolazione manoscritta sul frontespizio del quaderno), 25 maggio 1968 («Parigi, notte [sul?] 25 maggio 68)», in AdC.

[20] Alba de Céspedes infatti aveva scritto dei "diari di guerra", e li aveva pubblicati in parte nelle pagine di «Mercurio» e di «Noi Donne». Sono stati portati alla luce nella loro integralità grazie all'importante lavoro di Laura Di Nicola. Dopo la pubblicazione sul «Bollettino di Italianistica» (I, 2005), possono essere oggi letti in L. DI NICOLA, *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Roma, Pacini, 2012, 153-186.

speranze: dopo la rivoluzione castrista che ha contribuito a ravvicinarla al suo paese d'origine, come testimoniano le pagine di *Con grande amore,* la rivolta parigina sembra restituirle il vigore con il quale era stata attiva nella lotta antifascista, e la speranza di accompagnare, ancora una volta, la storia con la sua scrittura:

> la cosa più importante, non solo nella mia vita di questi ultimi tempi, non solo nella storia della Francia ma credo in quella dell'Europa, è la rivolta degli studenti scoppiata qui il 6 maggio – tre giorni prima della mia partenza per l'Italia – che […] ha condotto allo sciopero generale (che mi impediva di rientrare e che dura da una settimana) e alla sollevazione operaia, e anche a un disordine anarchico, dissimulato dietro la fiera e coraggiosa rivolta studentesca[21].

Se immersione nel clima infuocato, per certi versi unico ed irripetibile, del maggio parigino ci fu, è pur vero comunque che questa immersione è riconducibile solo all'ultima fase delle rivolte, visto che la scrittura delle *Chansons* data ai giorni in cui inizia la controrivolta gollista[22]. Così, pensando già al libro che potranno rappresentare, scrive al suo editore francese, primo lettore delle poesie, ipotizzandone la veste:

> Penso, mio caro editore (se mai ne avrò uno!) che bisognerebbe pubblicare queste canzoni il prima possibile. […] E bisognerà stamparle in una edizione molto a buon mercato, perché saranno lette dai giovani, penso. Forse bisognerà che io scriva una breve prefazione: qualche riga. Dei giornalisti hanno pubblicato, di questi tempi, delle specie di interviste, discorsi raccolti fra i giovani che hanno partecipato agli eventi o che li hanno visti da vicino. Se lo crede, potrei dire che ho raccolto discorsi, confessioni, da ragazze "di maggio" vere o immaginarie, e che il clima del momento e il loro stato d'animo era più vicino alla poesia che alla realtà: ecco perché li ho tradotti in forma di poemi[23].

Si anticipa, quindi, quello che sarà fatto: una prefazione scritta in prima persona in cui la finzione dell'incontro intergenerazionale, lungo tutto il maggio parigino, con le giovani ragazze di maggio – vere o immaginarie che siano – permette alla scrittrice di dare voce a un clima storico "poetico", più che reale, e di tornare a quello che, in coerenza con il ritorno alle origini cubane, è un vero e proprio ritorno alle origini poetiche.

In effetti, a ben leggere i venti componimenti, fatti di versi perlopiù brevi, scelti per quelle che saranno pubblicate nel settembre del 1968 con il titolo di *Chansons des filles de mai*[24], è significativo dell'operazione di "convergenza delle rivoluzioni" il fatto che, fra le donne scelte come protagoniste, ci siano tante cubane.

---

[21] Le pagine del diario scritte la notte del 25 maggio 1968 sono citate in ZANCAN, *Cronologia*…CXXIX.

[22] I gollisti marciarono infatti a Parigi il 30 maggio, in una sorta di risposta alla marcia del 13 maggio dei sostenitori della rivolta. De Gaulle sciolse quindi l'Assemblea Nazionale e indisse nuove elezioni, che nel mese di giugno vedranno trionfare il partito gollista, a meno di un mese dello sgombero della Sorbona. Ma all'aprile del 1969 datano le dimissioni di De Gaulle, in seguito al referendum da lui voluto per cambiare il Paese. La parabola dell'uomo del 18 giugno 1940 si conclude quindi proprio in questi anni, e de Céspedes si esprimerà così sugli eventi in una tarda intervista: «è stato forse tutto falso in un certo senso, però è stato un periodo eccezionale! Io l'ho vissuto con grande passione […], quelle rivoluzioni erano previste, questo l'abbiamo saputo dopo. Sono state anche provocate da persone che volevano far cadere il presidente, non era una cosa spontanea. Ma i giovani credono a queste cose, ci ho creduto pure io!» (P. CARROLI, *Colloqui con Alba de Céspedes, Parigi 19-20 marzo 1990*, in EAD., *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo, 1993, 159).

[23] Cfr. ZANCAN, *Cronologia*…CXXX. La traduzione dal francese della lettera di Alba de Céspedes a Paul Flamand, datata 13 agosto 1968, è di chi scrive.

[24] A. DE CESPEDES, *Chansons des filles de mai*, Paris, Le Seuil, 1968. Citiamo, per il testo francese e per la traduzione a fronte, da *Le ragazze di maggio*, Milano, Mondadori, 1970.

Troviamo così nella poesia di apertura *La peur/La paura*, Borjita – che prende il nome dalla sorella del nonno di Alba de Céspedes – mentre viene caricata su un cellulare e portata al Commissariato, dove ripensa ai suoi antenati, neri e schiavi come lei; le due sorelle nate all'Avana che si scontrano con l'ignoranza verso tutto quanto riguarda l'America Latina (*Ma soeur Pilar/Mia sorella Pilar*); una Pilar ritorna anche nella poesia *Noces/Nozze*: non è indicata come cubana, ma certo è straniera: espulsa da Parigi per problemi di permesso di soggiorno, o più verosimilmente per essersi scontrata con la polizia. In tutti questi casi, il *noi* collettivo che domina in altre poesie incentrate (o intitolate, è il caso di *30 maggio 1968*) sugli eventi del maggio, come barricate, scontri, occupazioni e sgombri, lascia spazio ad un *io* che racconta in prima persona, individualizzandole, le vicende di giovani donne che si confrontano non solo con un paese straniero, ma mettono in scena la miseria e la paura, caratteristiche di situazioni di difficile immigrazione[25].

La dimensione collettiva, declinata al plurale anche per i cubani, ritorna nella *Grande Saison*, componimento per molti versi centrale nella raccolta. Qui, fra altre ipotesi di un complotto internazionale per far scoppiare il '68 (il Vaticano, i cinesi, i russi…) si avanza un interrogativo: i giovani studenti sono comandati dai Cubani («e il più importante/è che son comandati;/comandati, ma certo,/era lampante;/dai Cubani, scommetto»)[26]. Mentre i versi finali, che avrebbero potuto registrare un presunto fallimento della rivolta (in realtà nominata sempre, e non a caso, come «rivoluzione» nelle pagine delle *Chansons/Ragazze*), aprono invece alla speranza di un futuro diverso, citando proprio uno dei più celebri protagonisti di un'altra rivoluzione, Che Guevara:

Mais rien n'est plus
comme avant :
nous le savons
et vous aussi.
Nos espoirs n'ont pas pris
le chemin de l'exil.
le feu de nos barricades
est une boule de feu
qui roule,
  roule,
    roule,
      de pays en pays,
une mèche allumée qui court
    de Rome à Paris,
      de Varsovie à Bonn,
        de Mexico à Washington…

Allez les garçons, allez
les filles,
déchirez les cartes
géographiques,
l'air de ce printemps
arrive jusqu'aux prisons
de Madrid, de Moscou, d'Athènes,
de *Bolivie*,
jusqu'aux slums noirs
du *Kentucky*,

Ma niente è più
come prima:
noi lo sappiamo,
e anche voi lo sapete.
Le nostre speranze non sono andate
in esilio,
il fuoco delle nostre barricate
è una palla di fuoco
che rotola,
  rotola,
    rotola,
      di paese in paese,
una miccia che corre accesa
  da Roma a Parigi,
    da Varsavia a Bonn,
      da Messico a Washington…

Forza ragazzi, forza
ragazze, *coraggio*,
fate a pezzi le carte
geografiche,
l'aria di questo maggio
arriva fino alle prigioni
di Madrid, di Mosca, di Atene,
dell'*America Latina*,
fino ai neri tuguri
della *Carolina del Sud*,

[25] Per l'esame intorno a quella che viene definita «un'esigenza di decentramento dell'io» delle *Chansons* nel quadro della produzione poetica di de Céspedes, si leggano le pagine di S. GIOVANARDI, *La produzione poetica*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*…89-97: 90.

[26] DE CÉSPEDES, *Le ragazze di maggio*…165-167.

jusqu'à la tombe de Luther	fino alla tomba di Luther
King,	King,
jusqu'au tumulus ignoré	fino al tumulo, ignoto,
du Che.	del Ché.
Allez les garçons, allez	Forza ragazzi, forza
les filles,	ragazze, andiamo,
nous n'avons pas	noi non abbiamo
de parents, nous n'avons pas	genitori, non abbiamo
de famille,	famiglia,
nous ne sommes liés	non siamo legati
par le sang	dal sangue
qu'aux hommes libres	che agli uomini liberi
qui ont vécu avant nous	vissuti prima di noi
et qui vivent aujourd'hui	e a quelli che vivono oggi
partout dans le monde.	dappertutto nel mondo[27]

La fiducia in un cambiamento storico che possa superare la dimensione europea per farsi mondiale, la speranza che dallo scontro fra i due mondi e i due blocchi venuti fuori dalla fine della guerra possa farsi strada l'esempio di una terza via, incarnata da un Terzo mondo che può offrire una valida alternativa alla «società di consumo/d'uomini vivi/[che] è già putrescente»[28], si fanno spazio in pagine che sono decisamente parigine e, al contempo, fra le più aperte a una dimensione sovranazionale che trova linfa proprio nel carattere internazionale del '68.

La Grande Stagione resta significativa anche di un ulteriore elemento che emerge dal confronto fra le edizioni italiane e francesi della raccolta di poesie, ossia della possibilità di leggere la rivolta scoppiata nelle strade di Parigi come una ripresa della strada della libertà che in Italia si era aperta in seguito alla lotta antifascista[29]: «Et cet air nouveau/de Paris, qui sentait bon/le maquis, […] cette odeur de marronniers/et de Résistance,/cet air communard,/ce souffle de jeunesse/enragée»)[30]. E così, in un contesto traduttivo conservativo, come emerge dal confronto fra le *Chansons* e le *Ragazze*, sono degne di nota le aggiunte che si concentrano proprio nella *Grande Stagione*. Tra queste, quelle che riguardano il protagonista indiretto degli eventi, Charles De Gaulle, il «Grand Vieux»[31]:

Il était seul ce soir-là,	Era solo, quella sera,
le Grand Vieux :	il Gran Vecchio :
depuis trente ans	da trent'anni
qu'il a affaire à l'histoire,	che se la vede con la storia,
il comprenait, peut-être,	capiva, forse,
que celle d'aujourd'hui	che quella d'oggi

[27] Ivi, 172-177. In corsivo, le varianti della traduzione italiana.

[28] Ivi, 169.

[29] Le *Chansons* «narrano di giornate simili a quelle, fulgide, della nostra Resistenza», aveva scritto ad esempio sull'esemplare che, il 6 novembre 1969, aveva dedicato all'antifascista Ferruccio Parri, presidente del Consiglio nel 1945 (esemplare conservato nella Biblioteca Ferruccio Parri dell'Istituto Nazionale omonimo, a Milano).

[30] «E quell'aria nuova/di Parigi, che sapeva/di macchia, […] quell'odore di ippocastani/ e di Resistenza, / quell'aria della Comune,/quel soffio di giovanile/ violenza», DE CÉSPEDES, *Le ragazze di maggio*…148-149.

[31] Proprio i passaggi che riguardano De Gaulle faranno di *La Grande Saison* il componimento più travagliato della raccolta: su di esso de Césepedes ritornerà di più, anche per rispondere alle richieste dell'editore. Numerosi tagli, quindi, permetteranno la pubblicazione de *La Grande Saison,* che negli archivi è conservata in una prima versione con il titolo *Tititi tata*, dai cinque tocchi che formavano la sigla radiofonica dell'Organisation Armée Secrète durante la guerra d'Algeria: gli stessi usati, nel '68, prima dagli oppositori e poi dai sostenitori del Generale De Gaulle, come spiega de Céspedes nelle note preparate per l'edizione italiana delle *Chansons* (DE CÉSPEDES, *Le ragazze di maggio*…, 193). Le carte relative alle *Chansons* sono conservate in AdC, serie Scritti, sottoserie *Chansons des filles de mai*, b. 58, f. 4.

passe par le quartier Latin. « Je parie que s'il avait vingt ans, il serait avec nous : il sortirait sa vieille veste de résistant, il passerait le pont de la Concorde, et il viendrait sur ce rivage où fleurissent l'imagination et l'audace».	passa per il Quartiere Latino. «Scommetto che *se fosse* *studente*, sarebbe con noi: tirerebbe fuori la sua vecchia giubba di resistente, *di combattente* *della Liberazione*, passerebbe il ponte della Concordia, e verrebbe su questa sponda dove fioriscono l'immaginazione e l'audacia»[32]

La variante nella traduzione italiana, con la parola «Liberazione» quasi isolata, in un verso a parte, ci sembra significativa della volontà, a distanza di tempo, di insistere sull'aspetto di delusione che, in Francia come in Italia, i protagonisti della Resistenza hanno potuto rappresentare agli occhi di Alba de Céspedes.

Anche per questo, forse, e non solo per la fiducia che dimostra di nutrire, nonostante tutto, per il futuro della protesta – una «rivolta che fu il primo segno spontaneo e inequivocabile della lotta che sta cambiando la nostra società», si legge nel risvolto di copertina delle *Ragazze di maggio*, laddove il francese riportava un futuro («du combat qui changera notre société») – ci sembra importante insistere sulla necessità, sull'urgenza che de Céspedes sente di vedere tradotte le *Chansons*, e alle condizioni che impone (edizione economica, testo a fronte, ampia tiratura), nonostante le resistenze dell'editore italiano[33].

Perché tanta insistenza? Perché in Italia, nel frattempo, è scoppiato, a pochi giorni di distanza dalla bomba scoppiata a piazza Fontana, il "Sessantanove", e la preoccupazione per la situazione politica italiana sembra occupare de Céspedes totalmente: «Mandare bozze delle *Chansons*, anche per far scoppiare subito la crisi, se necessario»[34], appunta nel diario, svelando una forte consapevolezza della possibile incidenza delle parole e della letteratura sulla società, oltre che una nuova tappa del suo *engagement*.

3. *Dopo il '68: de Céspedes comunista.*

È importante notare, infatti, che le poesie sul maggio parigino, se hanno contribuito a cambiare l'immagine di de Céspedes, intellettuale italiana che ora sembra dedicarsi completamente alle vicende francesi e adotta il francese come lingua della scrittura, non hanno invece scalfito l'interesse privilegiato che la scrittrice ha per l'Italia. La politica francese, con il terremoto costituito dalla fine dell'epoca De Gaulle, avrebbe potuto interessare da vicino de Céspedes, che proprio a Parigi vive ormai in pianta stabile. Eppure è all'Italia che guarda con preoccupazione, mentre si volge con speranza a Cuba. La Francia, terra d'adozione, rimane un luogo quasi non-luogo, un punto d'osservazione privilegiato per guardare meglio, da lontano, al suo paese. Così, quando riprende a scrivere il diario il 28 dicembre 1969, lo fa anche per registrare la decisione di avere «un campo in

[32] DE CÉSPEDES, *Le ragazze di maggio*…, 154-157. In corsivo, le aggiunte traduttive.

[33] Per questa vicenda, e per altre questioni relative ai rapporti fra Alba de Céspedes e i suoi editori (Mondadori e le Éditions du Seuil), mi permetto di rimandare al mio lavoro di tesi di dottorato: S. Ciminari, *Lettere all'editore. Ritratti di scrittrici/Lettres à l'éditeur. Portrait de femmes écrivains*, tesi in cotutela Università degli Studi di Roma La Sapienza/Université de Paris X Nanterre, a.a. 2005-2006.

[34] A. De Céspedes, "Diario 28 dicembre 1969-11 marzo 1992", 9 gennaio 1970 («9 notte», [13]), in AdC.

cui battermi», e quindi di iscriversi al Partito Comunista italiano, perché «nonostante gli appunti e le critiche che potrei muovere al P.C., è pure l'unico nel quale ritrovo la mia gente, le mie aspirazioni». Il punto di svolta sembra essere stata «la ribellione, lo sdegno, di fronte alla reazione fascista, spudorata, generalizzata»[35], che la porta a riflettere su come impegnarsi in una lotta al capitalismo, e in una difesa degli ideali in cui aveva sempre creduto, sin dai giorni del passaggio delle linee. Nella lettera in cui chiede al segretario, Luigi Longo, l'iscrizione al partito, il legame fra questi due passaggi della sua biografia e del suo immaginario sembrano evidenti. Nella lettera del 15 gennaio 1970 si rivolge infatti, ancora prima che al segretario, al militante nelle Brigate internazionali spagnole e poi al partigiano:

> Motivi familiari mi hanno finora costretta a manifestare la mia solidarietà soltanto nel voto elettorale; nell'affiancare, con le mie scelte spontanee, le decisioni del Partito; nell'operare e battermi per i vostri stessi scopi; nella "resistenza" a quelle lusinghe e a quegli inviti che rendono facile la vita dei nostri avversari; nell'ammirazione per la storia del Partito, che è poi la storia delle sole dignità che l'Italia durante mezzo secolo ha conseguito, opponendo al disonore fascista la gloria delle Brigate Internazionali di Spagna e delle nostre Brigate Partigiane.
> Lei ha avuto tanta parte in questa storia, caro Longo; a Lei, dunque, rivolgo la mia richiesta, inderogabile oggi che – di fronte alla minaccia neofascista, all'arroganza socialdemocratica, al comportamento della borghesia, e alle incertezze di taluni che pure hanno le nostre stesse idee – il Partito ha bisogno di censire, diciamo, tutti i membri della sua famiglia, fino ai più modesti[36].

L'iscrizione sembra quindi inseparabile da una volontà di agire nel presente per contrastare, fra l'altro, il rigurgito fascista che vede attanagliare l'Italia. È solo di quattro giorni prima, infatti, un numero di «Epoca» (n. 1007, vol. LXXVIII, 11 gennaio 1970) che sembra tutt'altro che secondario nella presa di posizione pubblica che de Céspedes intende fare della sua fede politica: gli articoli di Mario Missiroli, *L'anticomunismo del "non si sa mai"*; la rubrica di Domenico Bartoli «L'Italia allo Specchio» intitolata significativamente *Lo scrollone* per invocare elezioni anticipate che abbiano al centro il rapporto con i comunisti; infine l'affondo di Brunello Vandano contro l'opposizione extra-parlamentare in *Questo è il futuro come lo vorrebbero le frange*. Per de Céspedes, l'intero fascicolo corrisponde all'«apologia di un avvento del fascismo, dell'ordine forte, dell'irrisione del "mito" della Resistenza»: fatti intollerabili per lei, che quindi registrerà «la necessità non soltanto della protesta, ma dell'azione intesa ad informare il pubblico troppo spesso, da noi, ignaro di ciò che accade, ed a sventare il piano che si prepara per porre l'Italia nella stessa condizione della Grecia»[37]. Pochi giorni dopo, il 27 gennaio 1970, al Teatro dei Satiri di Roma si riunirà il Movimento dei giornalisti democratici in difesa della libertà di stampa e contro la repressione: se ne trova traccia nell'archivio di de Céspedes, senza che ci sia possibile ricostruire l'impegno profuso dalla scrittrice per questa mobilitazione.

Certa è invece la volontà di rendere pubblico il suo voto: in occasione delle elezioni politiche anticipate del 7-8 maggio 1972, le prime della storia repubblicana, «l'Unità» pubblica una serie di dichiarazioni di intellettuali a sostegno del partito: quella di de Céspedes spicca, nel numero del 7 maggio, accanto al pittore Bruno Caruso e al direttore d'orchestra Massimo Pradella. «Alba de

[35] A. DE CÉSPEDES, "Diario 28 dicembre 1969-11 marzo 1992", 28 dicembre 1969 («Roma, 28 dicembre 1969, ore 7.45», [3-4]), in AdC.

[36] Lettera di A. de Céspedes a Luigi Longo, 15 gennaio 1970, conservata in AdC, serie Corrispondenza, sottoserie Copialettera, b. 32, f. 8.

[37] A. DE CÉSPEDES, "Diario 28 dicembre 1969-11 marzo 1992", 9 gennaio 1970 («9 notte», [9-10]), in AdC.

Céspedes: soltanto il comunismo può creare una società giusta», sottotitola «l'Unità» in un articolo che lascia spazio alle parole della scrittrice: «Ne vedo, infatti, un luminoso esempio nel mio paese d'origine: Cuba», per concludere dichiarando la necessità di rendere pubblico il voto a causa del «pericolo mortale che minaccia il nostro Paese»[38]. *Tout se tient*: anche in questo caso Cuba, terra d'origine, interviene a dare senso alla terra natale, dopo che la Francia, con l'esempio del '68, le ha fatto intravedere la possibilità che, anche in Europa, un nuovo mondo sia possibile.

Le pagine del suo romanzo *Sans autre lieu que la nuit*, al lavoro sul quale era tornata in pieno '68 («Mi domando se è valido ancora, dopo gli avvenimenti odierni» si chiede nel diario[39]), saranno ambientate non a caso proprio in questo 1972 che tanto aveva preoccupato de Céspedes. La sua voce, come per le *Chansons,* si innalza a cantare la sua fiducia nel crollo di un vecchio sistema, e nell'apertura a un possibile, epocale cambiamento di cui la primavera si fa metafora: «l'écroulement du vieux monde est inéluctable, nous ne faisons que rapiécer», afferma in un'intervista all'indomani dell'uscita del romanzo in Francia[40]; «La nostra società è morta, è già nella bara», scrive tre anni dopo, in un'intervista successiva alla sua traduzione in italiano[41]. Il '68 è sempre più lontano, cronologicamente, ma non per de Céspedes, che fra le tante modifiche che accompagnano questa autotraduzione che è vera e propria riscrittura non toglie niente agli eredi del Sessantotto: ecco quindi Antoine e Gilles, Eric, Odile e le altre giovani eredi delle ragazze di maggio, ma soprattutto Thierry, il giovane borghese diventato militante dopo aver vissuto il '68 come fosse «uno spettacolo collettivo, rumoroso e scomposto», per capire poi che «niente cambia se non cambia tutto». Nel romanzo si dichiara impegnato a dedicarsi a tutte le attività possibili «per mantenere vivo... lo spirito del '68». È lui, contemplando il buco lasciato aperto dalle Halles in ristrutturazione, a pronunciare quella che de Céspedes presenterà come la tesi del romanzo: «Dappertutto vi sono monumenti ai morti del passato storico, lapidi ai morti della resistenza; e c'è un immenso vuoto, quello che lui come i suoi coetanei hanno di fronte: la fossa per una società già morta, i funerali della quale dureranno chissà quanto... dieci, venti anni. E questa certezza suscita in lui un dolore scuro, un lamento»[42]. Lo stesso lamento di Alba de Céspedes, che pure non sembra rinunciare a credere in un nuovo mondo possibile, che può nascere – con l'intermediazione di Castro – dalle ceneri del Sessantotto francese e del Sessantanove italiano.

[38] *Le ragioni del voto al PCI*, «L'Unità», 7 maggio 1972.

[39] A. DE CÉSPEDES, "Diario 21 marzo 1965"*,* 25 maggio 1968 («Parigi, notte [sul?] 25 maggio 68)», in AdC.

[40] A. DAUBENTON, *Sans autre lieu que la vie*, «Les Nouvelles Littéraires», 5 novembre 1973, 5.

[41] V. MESSORI, *Alba de Céspedes si fa castrista*, «Tuttolibri», 8 maggio 1976, 6.

[42] Se citiamo da *Nel buio della* notte, e non da *Sans autre que la nuit*, è perché il passaggio corrisponde ad un'aggiunta all'edizione italiana. Cfr. S. CIMINARI, *Nel buio della notte. Notizia sui testi*, in A. DE CÉSPEDES, *Romanzi*…1685. Per la citazione dal romanzo: ivi, 1392.